



BIBLIOTECA DIGITALE

Forme di erosione a Cerreto Sannita

Testo digitalizzato da

EMANUELE RICCIARDI

BOLLETTINO
DELLA
SOCIETÀ DEI NATURALISTI
IN NAPOLI

VOLUME LXVIII - 1959



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GUGLIELMO GENOVESE
Pallonetto S. Chiara, 22 - Telef. 322-568
1960

**Su alcune particolari forme di erosione
che si rinvengono nelle contrade "Cerro,, e "Cese,,
(Comune di Cerreto Sannita, prov. di Benevento)**

Nota del socio prof. DOMENICO FRANCO

(Tornata del dì 27 novembre 1959)

Metteremo in rilievo in questo lavoro, che fa sèguito al precedente su « I fenomeni carsici di monte Cigno (Benevento) » (1), le varie forme di erosione carsica, che interessano maggiormente le contrade « Cerro » e « Cese », site nel Comune di Cerreto Sannita (Benevento).

La prima si estende dalla contrada « Aia dei Monaci » (o delle Monache, come nella dizione popolare) sino a « Morgia Sant'Angelo »; la seconda, partendo dai limiti della contrada « Cerro », giunge sino ai confini comunali di Guardia Sanframondi, San Lupo, Pentelandolfo (2).

Gli atmosferici con la loro azione fisica, chimica, meccanica hanno notevolmente modificato e plasmato in vario modo la primitiva morfologia di questi sedimenti, in prevalenza calcarei, che, nei millenni trascorsi, si adagiarono stratificandosi nel mare neogenico calmo, caldo poco profondo.

Tuttavia tali azioni di erosione, di corrosione, di corrasione, di scultura distruttiva e costruttiva ad un tempo, non hanno fatto altro che creare una bellezza ora selvaggia, ora delicata, da noi ammirata nelle due contrade che ci accingiamo a descrivere.

Faremo notare, inoltre, come le forme del suolo che a noi sembrano immutabili nel tempo e nello spazio, vadano, invece, inevitabilmente trasformandosi in modo da modificare lentamente ed in-

(1) D. FRANCO. *I fenomeni carsici di monte Cigno*. « Boll. Soc. Nat. », Volume LXV. Napoli, 1956.

(2) La contrada « Cerro » prende il nome dagli alberi di cerro, mentre quella « Cese », forse, dai fitti boschi cedui che anticamente ivi si estendevano, oppure, secondo altri, dalla divisione ed assegnazione di un feudo ai vari abitanti della zona.

visibilmente il rilievo continentale, proprio per l'incessante lavoro dei fattori esogeni.

Lo studio, di tali contrade Cerro e Cese potrà riuscire alquanto interessante, non solo perchè esse finora erano poco note, ma anche perchè rappresentano un esempio particolare di un fenomeno generale che riguarda gran parte del Sannio.

Si può accedere alle due contrade attraverso varie strade più o meno comode e più o meno brevi.

Noi abbiamo seguito la provinciale Cerreto Sannita-Guardia Sanframondi e, dopo circa 700 metri, abbiamo voltato verso sinistra, e, seguendo la strada comunale, ci siamo allacciati, in contrada « Crocella », al Tratturo Regio (3), che, proveniente da Sud-Ovest, si snoda attraverso le contrade « Cesine di Sopra », « Aia delle Monache », « Cerro », « Cese » e continua sino a raggiungere Pontelandolfo.

I terreni della contrada « Cesine di Sopra », formati da arenarie e da argille mioceniche sono più o meno fertili e a cultura mista, con prevalenza dell'olivo, della vite e dei fruttiferi in genere. Continuando dalla « Crocella » a circa 500 metri, sempre per il Tratturo Regio, si lascia sulla sinistra il torrente Cervillo, che raccoglie le acque delle fontane « Arùlo », « Sant'Angelo » ed altre. Il terreno diventa a mano a mano più arido e la vegetazione di conseguenza più scarsa.

Si raggiunge la contrada « Aia delle Monache », che si estende quasi in pianura, mentre il Tratturo Regio serpeggia attraverso le arenarie silicee, a grana grossa e sottile, le argille e gli argilloscisti. Questi in alcuni punti risultano profondamente incisi e corrosi dalle acque dilavanti, le quali, specie nell'inverno, precipitano giù tormentando sempre tali terreni, che in alcune zone (vedi fot. n. 1) presentano curiose e strane forme di erosione.

Proseguendo la salita più o meno accidentata e, lasciando le ultime abitazioni (*massarie*), si arriva in contrada « Cerro », che presenta una fisionomia molto diversa dalle altre già attraversate e che preannunzia tutta quella gamma di fenomeni carsici, che, iniziando

(3) Il Tratturo Regio, propriamente detto, è quello che da Boiano, antica capitale del Sannio Pentro, si dirige per Reino verso Buonalbergo ed è antichissima via pastorizia, tracciata dai Sanniti. Il nostro, invece, impropriamente chiamato regio, è parimenti antico e collegava Boiano alla Campania. Ebbero entrambi grande importanza nei secoli decorsi fino alla costruzione delle ferrovie che deviarono il traffico per nuove strade.

in essa con alcune forme di carsismo, culmina, poi, ma in modo più spettacolare, nella contrada « Cese ».

CONTRADA CERRO

I terreni di tale contrada, in prevalenza argillosi ed arenacei, con colossali spuntoni di rocce calcaree stratificate e notevolmente martoriate dagli agenti fisici, chimici e meccanici, rendono la vegetazione molto scarsa. Essa, infatti, è costituita in special modo da querce e da alcuni alberi di cerro. Soltanto in qualche zona, ricca di acqua, si nota una modesta vita vegetale, come in quella della « Morgia degli Ortali », nonchè nelle adiacenze della « Morgia Sant'Angelo ».

Gli arbusti, tra cui poche varietà di ginestre e di ericacee, e gli insetti, massimamente ortotteri (grilli), rinverdiscono e popolano alquanto l'arida contrada, specie ai limiti di questa, mentre ad Est della medesima, sulle « Ripe del Corvo », nidifica e gracchia il corvo.

Non è difficile ancora rinvenire in tale contrada, e così pure in quella delle « Cese », spuntoni di rocce e masse calcaree cretacee, ippuritiche, inglobate nei sedimenti flyscioidi.

Notevoli nella contrada sono le forme di erosione che colpiscono maggiormente l'occhio dell'osservatore. Tra le tante curiose e strane descriveremo la « Morgia Sant'Angelo », « la Morgia degli Ortali » e le « Ripe del Corvo » (o Coste del Corvo), che tra tutte le altre sono quelle di più degno rilievo.

I - MORCIA SANT'ANGELO (vedi fot. n. 2).

.... *O roccia, che da secoli remoti*
..... *testimon ti rimani*
.....
.....
.....
.....
.... *Ed ora, in mezzo ai tuoi ruderi sparsi*
per lo contiguo clivo,
su cui vedesti un giorno
generosa una stirpe propagarsi,
e dove or vedi rampollar l'olivo,
oh come desolata ed in oblio
e giù quasi in isperpero ci mostri
della patria dei nostri
maggiori la rovina!

(M. BIONDI) (4)

Ai limiti delle contrade « Cerro » e « Cese » si erge maestosa, superba e solitaria la « Morgia Sant'Angelo », detta anche la « Leonessa », per la stranissima somiglianza al feroce felino. La « morgia » (5), impropriamente chiamata così, perchè non costituita da un unico strato di calcare, ma da diversi e potenti banchi di sedimenti miocenici, come meglio diremo in seguito, domina non soltanto le contrade su riferite, ma un esteso e vario orizzonte.

Ponendosi, infatti, di spalle alla « Morgia », è possibile ammirare i massicci montuosi che le fanno corona.

In fondo, il solitario monte Acero, a destra monte Erzano con la sua bella e caratteristica valle di erosione, dovuta all'azione dell'irruente Titerno, mentre a sinistra si scorge l'olivifero massiccio del Taburno, alle cui pendici scorre il tortuoso fiume Calore, il corso del quale si può seguire sino al ponte Torello, presso Amorosi, ed ancora oltre e cioè fino alla confluenza di questo col fiume Volturno.

Infine, alle spalle, monte Coppo, la Difesa di San Lupo, i confini di Pontelandolfo e di Guardia Sanframondi.

(4) M. BIONDI. *Echi del Secolo: la mia roccia*, pag. 50-51. Napoli, Morano, 1883. La poesia non si riferisce alla Morgia Sant'Angelo, ma ad una roccia che si trovava in un fondo del poeta. È stato un nostro adattamento.

(5) Nel gergo dialettale « morgia » è sinonimo di grossa pietra, macigno.

La « Morgia Sant'Angelo » volge le spalle a monte Coppo e guarda con cipiglio minaccioso le ripide e paurose « Ripe del corvo » (o coste del corvo) che, delimitando a destra la contrada « Cerro », proseguono, quasi in linea retta, in contrada « Cese ».

Non è possibile all'osservatore, specie se questi per la prima volta si trova al cospetto della « Leonessa », poter celare quel senso di meraviglia che suscitano la grandiosità e la impressionante rassomiglianza di questa « Morgia » con il carnivoro omonimo. La posizione e l'atteggiamento del felino di pietra poggiato sulle zampe posteriori, la levigatezza degli strati che ne formano e modellano con tanta fedeltà il fianco, l'ampiezza della gola ed ancora una profonda incisione al di sopra di questa, che contribuisce a dare la strana sensazione di vedere la bocca ed il muso, accrescono maggiormente la bellezza e l'incanto dello spettacolo.

Inoltre, — *quasi naturae iocus* — un alberello di quercia cresciuto a circa metà altezza della faccia e, spesso, mosso dal vento, imita a perfezione il movimento delle ciglia dell'enorme, ma inerme e freddo felino.

Sono molto frequenti, nelle due contrade, frane grandiose, profonde ed estese, dovute principalmente alla natura dei sedimenti marnosi ed argillosi, su cui poggiano i potenti strati calcarei miocenici.

« Morgia Sant'Angelo », infatti, risulta isolata dal complesso roccioso delle « Ripe del Corvo », proprio a causa di numerose frane sul lato destro, mentre altre, ancora più vistose, la interessano sul fianco opposto e precisamente quello che guarda la contrada « Cese ».

Si staglia in tal modo il complesso calcareo componente tutta la « Morgia Sant'Angelo », che, in basso, ha preso la forma di una grande ellisse, poco eccentrica, sulla quale si ergono, come su di un enorme piedistallo, gli strati rocciosi che, sagomati così perfettamente dagli atmosferici, hanno formato la bella « Leonessa ».

Questa enorme piattaforma, mentre ha i due assi rispettivamente di metri 50 e metri 60 circa, presenta ai limiti estremi di essa una altezza variabile dal fondo da quasi zero sino a diversi metri di strapiombo, specialmente nella parte opposta. Si può accedere, infatti, alla « Morgia Sant'Angelo » soltanto dal lato destro, ove un erto sentiero vince il forte dislivello che risulta di metri 30 circa di fronte, di oltre 40 metri dal lato sinistro ed inaccessibile, poi, verso il fianco opposto, in cui si nota un precipizio che supera gli 80 metri circa.

E' proprio quasi nel centro di essa che si erge la « Leonessa », le cui dimensioni sono le seguenti:

Lunghezza del fianco	m. 35
Larghezza della faccia	» 17
Lunghezza della testa	» 18
Lunghezza dalla gola in giù	» 17
Altezza totale della « Leonessa »	» 35
Larghezza della schiena (misura media)	» 12
Lunghezza dalla fronte alla parte posteriore	» 25
Circonferenza totale	» 97

Gli strati che compongono la « Morgia » non sono interi, bensì fortemente litoclasati in vari punti, come è riportato nello schema n. 1, ove sono stati riprodotti solo quelli più rilevanti.

Lo studio di essi renderà evidente la strana conformazione cui il complesso roccioso andò soggetto nei millenni decorsi.

Una vasta litoclasti, infatti, in senso orizzontale, divide la « Morgia » per tutta la sua lunghezza in due grandi blocchi. Quello superiore raffigura la testa, il collo ed il dorso, mentre l'inferiore riproduce il restante corpo della « Leonessa ». (vedi n. 1 dello schema n. 1).

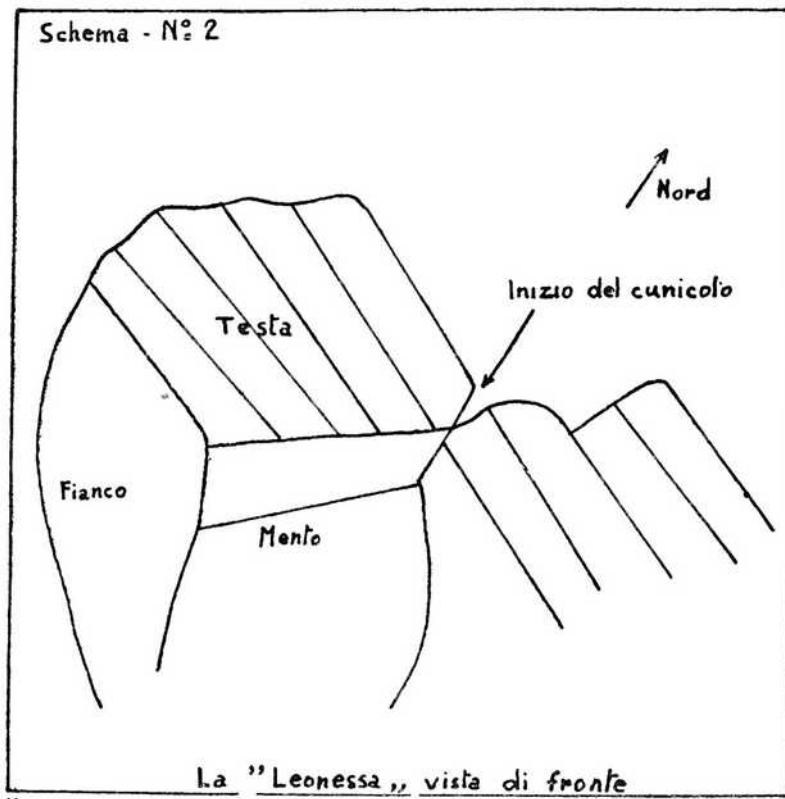
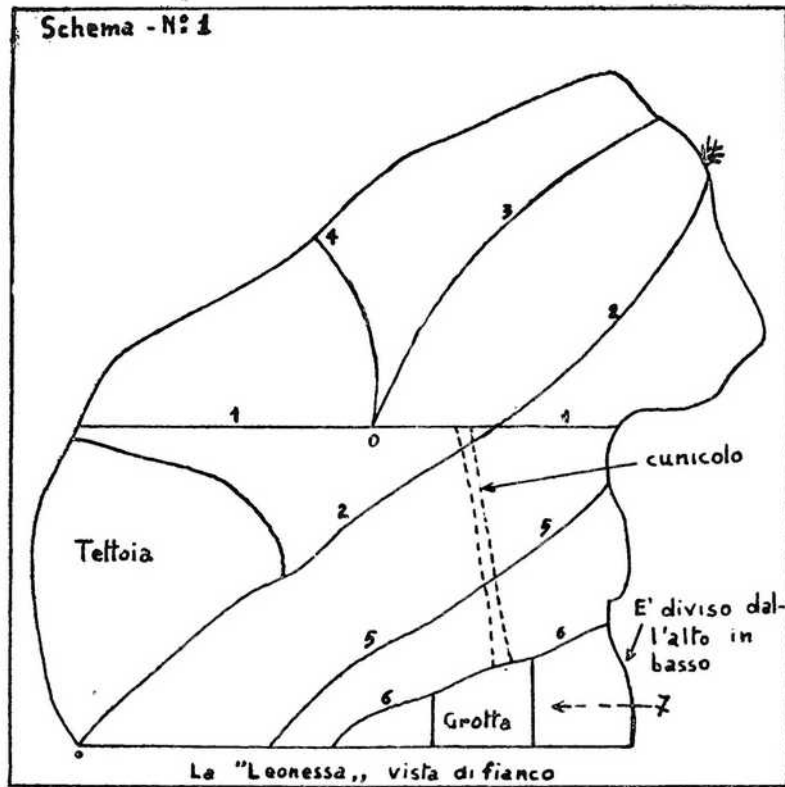
Il primo presenta ancora una lunga e profonda fessura che, partendo in direzione quasi degli occhi, prosegue obliquamente interessando pure il secondo strato sino alla parte opposta ed antero-posteriore di quest'ultimo e delimita, in tal modo, a destra, il lato della « tettoia » (vedi n. 2 nello schema n. 1).

E così, sempre nella parte superiore, sono anche visibili due altre litoclasti che, originandosi rispettivamente dalla testa e dal collo, convergono entrambe nel punto O e formano una gigantesca V col vertice poggiato sullo strato n. 1 (vedi n. 3 e n. 4 nello schema n. 1).

Quelli della parte inferiore, invece, iniziando dalla gola e dal petto, si presentano fortemente inclinati e proseguono sino ad inter-rarsi e scomparire completamente (vedi n. 5 e n. 6 dello schema n. 1).

E' da rilevare, infine, lo strato n. 7, che mostra una profonda litoclasti in senso verticale, la quale, partendo in direzione della gola si continua per tutto lo spessore del medesimo e sempre in senso longitudinale. Ad 1/3 circa della lunghezza di esso, a sinistra, guardando la « Morgia », si apre una bella grotta, la cui formazione descriveremo in seguito.

Osservando invece il lato opposto, la « Leonessa » risulta costituita da enormi ammassi di calcarei, sempre miocenici, ma erosi, frantumati e litoclasati in modo quanto mai vario, così da non presen-



Notare gli strati della testa c.e. corrispondono come inclinazione a quelli situati sulla destra

tare più alcuna forma caratteristica degna di rilievo. Facciamo solo notare che l'inclinazione di essi è concordante con quella degli strati che formano la testa del grande felino (vedi fot. 3 e schema n. 2). Lo schema n. 3 mostra poi come questi (vedi n. 1 e n. 2) proseguano anche nella parte opposta ed interessino tutto il complesso roccioso preso in esame.

E' da segnalare ancora, per meglio comprendere quanto diremo, che, sempre dalla parte opposta, si apre un profondo ed alquanto vasto cunicolo, ove le acque, penetrando, attraversano tutto lo spessore della « Morgia Sant'Angelo » (vedi schemi n. 1 e n. 2).

Forse, nella notte dei tempi, essa costituiva tutto un banco roccioso con quello delle « Ripe del corvo ».

La natura calcarea degli strati, la loro inclinazione e fratturazione agevolarono l'azione delle acque, che, penetrate nell'interno, hanno creato una fitta circolazione sotterranea. Questa, poi, con l'andar del tempo, sarà stata la causa prima dei franamenti e slittamenti degli strati stessi. Alla scarsità dei corsi d'acqua superficiali, infatti, fa riscontro una rete idrografica più o meno profonda che origina le fontane « Arùlo », « Sant'Angelo » ed altre, dalle acque fredde, cristalline ed alquanto calcaree. Sono però sorgenti di piccola portata (circa 1/2 l. al sec.) e che si impoveriscono sempre di più, forse, per le continue frane che rompono od incrinano la falda imbriferà.

Anche la neve, infine, e l'irregolarità dei corsi d'acqua, durante il periodo invernale hanno contribuito a modificare l'originaria giacitura di questi sedimenti terziari.

Tenendo conto perciò dei fattori esogeni su citati, ed esaminando ancora accuratamente la forma degli enormi macigni distaccatisi dal complesso roccioso primitivo e tuttora giacenti nella grande piattaforma, possiamo ricostruire facilmente le varie fasi attraverso cui questo passò.

La conformazione della gola e della parte anteriore dell'enorme felino, certamente, sono dovute alla caduta di un grosso macigno del volume di diverse diecine di metri cubi e visibile ancora oggi ai piedi della « Leonessa » (vedi fot. n. 4).

Se potessimo avvicinarlo al rimanente, esso si adatterebbe a meraviglia e non lascerebbe vedere più quel gran vuoto che imita a perfezione il feroce animale.

La stessa cosa è avvenuta per il lato antero-posteriore, ove il distacco di uno strato, del volume di circa dieci metri cubi, secondo

la direzione longitudinale, ha creato una grande « tettoia » (vedi schema n. 1).

La frana ha poi influito maggiormente sugli strati n. 5, n. 6, n. 7, i quali, come già abbiamo detto, risultano fessurati in senso obliquo.

Ma le meraviglie della « Morgia Sant'Angelo » non sono ancora terminate. Essa rinserra nel suo interno una caratteristica e singolare grotta che ora descriveremo.

GROTTA SANT'ANGELO (vedi schema n. 4 e fot. n. 5).

Lo strato n. 7, come già abbiamo accennato, mostra tra le altre una notevole litoclasti in tutto il suo senso verticale, in modo da rimanere diviso in due grandi e lunghi pilastri, di cui quello esterno, a guisa di un muro, continua sino a formare il lato destro della grotta.

Quivi, esso è interrotto per il distacco e la conseguente caduta di un grosso macigno che ancora si nota sulla piattaforma.

Si tenga anche presente che nella grotta sbocca il cunicolo, di cui sopra, proveniente dal lato opposto e che attraversa internamente tutto il banco roccioso in senso quasi normale alla lunghezza degli strati. All'azione erosiva delle acque, unita al cedimento del terreno franoso, nonchè alla fessura dello strato, dobbiamo sicuramente la caduta del macigno che ha, pertanto, lasciato un grande varco e formato così l'entrata della grotta in parola.

Lo strato n. 6, invece, è rimasto quasi integro ed ora ne forma il tetto. L'uomo, in seguito, ne avrà certamente ampliato e modificato la grandezza e la lunghezza, per adibire la grotta a chiesa. Fu, infatti, dedicata a S. Michele Arcangelo, a somiglianza di quella del Gargano (6).

(6) EUGENIO SAVINO (Vescovo). *Libro Magno*, pag. 25. ID. in *Atti della S. Visita 1597 nella Curia Vesc. di Cerreto Sannita*. « Ecclesia S. Angeli de Saxo extra terram (Cerreti) in monte constructa, a qua distat per unum milliare ». Essa era una delle nove chiese fuori le mura della vecchia Cerreto. (Cfr. V. MAZZACANE. *Memorie storiche di Cerreto Sannita*, pag. 89 e pag. 130. Tip. Ed. Telesina. Cerreto Sannita, 1911) e per Bolla di Papa Paolo III dell'anno 1544 fu unita alla chiesa di S. Martino (Cfr. A. M. IANNACCHINO in *Storia di Telesina*, Tip. D'Alessandro. Benevenuto, 1900, pagg. 181-182 e 262 e P. A. DE BLASIO. *Il nostro paese*, pag. 51-58, Tip. Ragazzi S. Filippo, Cava dei Tirreni, 1957).

La grotta ha le seguenti dimensioni:

Dall'ingresso all'arco	m. 12,5
Dall'arco al fondo	» 3
Lunghezza totale della grotta	» 15,5
Larghezza	» 3,5
Altezza della parete di destra	» 6
Altezza della parete di sinistra	» 3

Nel tetto, che è inclinato, si notano delle concrezioni calcaree e qualche piccola stalattite. La parete di destra presenta la stessa altezza, mentre quella di sinistra è alta all'entrata m. 3 e termina in fondo con m. 4 (7).

Uscendo dalla grotta, di fronte, si scorgono alcuni ruderi, avanzi della vecchia torre campanaria (8).

Sulla sinistra, invece, si nota una strettissima e profonda insenatura — circa m. 8 —, ove la leggenda vuole sia stata l'abitazione dell'eremita (9).

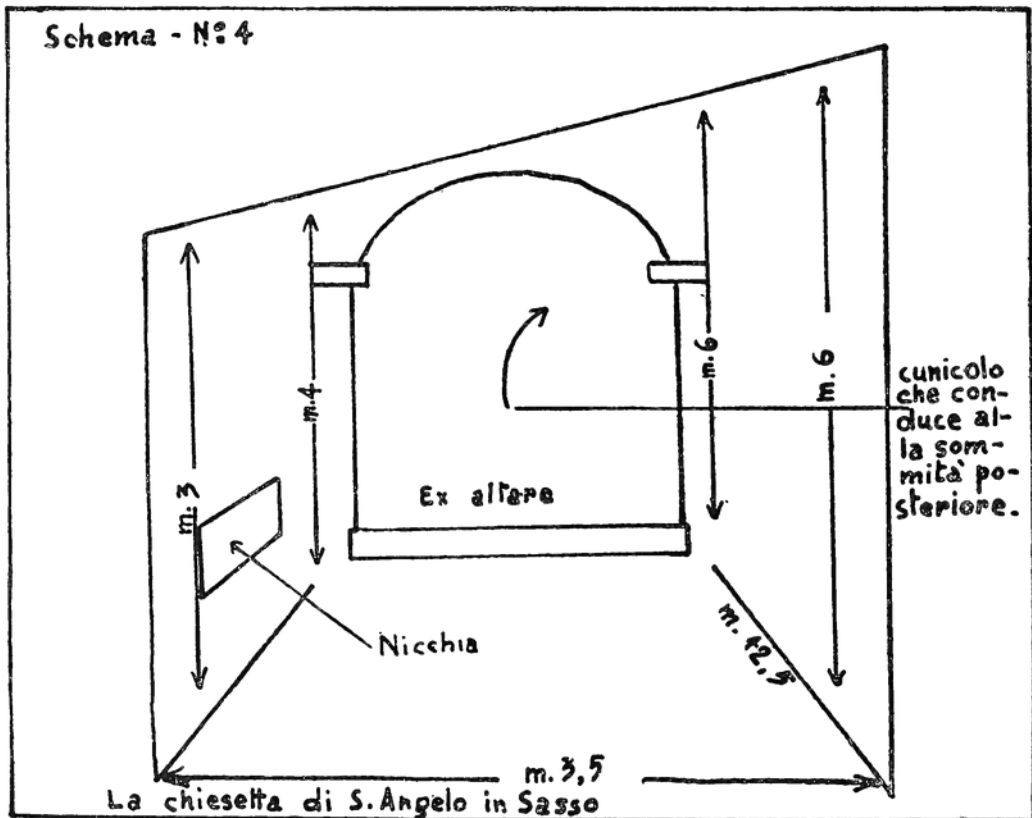
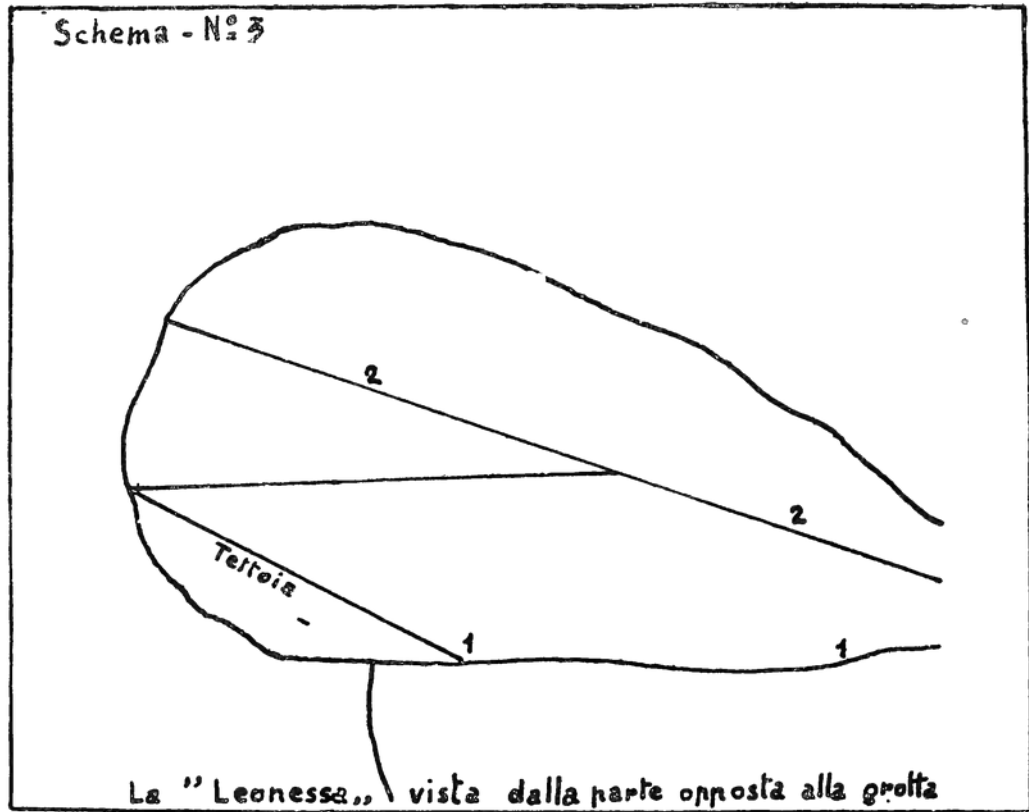
Nei pressi della « Morgia Sant'Angelo » l'antropologo A. DE BLASIO rinvenne alcune tombe sannitiche antichissime, nonchè un sepolcro dell'età del bronzo, contenente un'urna cineraria e l'avanzo di un femore.

(7) Della vecchia chiesetta dei Nostri, purtroppo, nulla resta se si escludono un arco ed un gradino, risparmiati al saccheggio ed al vandalismo dei pastori. Nella parete sinistra, entrando, si nota ancora la nicchia, ove Monsignor BIAGIO CAROPIPE, da Cerreto Sannita e Vescovo della stessa cittadina (n. 1461 - m. 1524), volle essere sepolto. Dopo la dissacrazione però della predetta cappella, avvenuta il 30 aprile 1783, per ordine di Mons. FILIBERTO PASCALE, i resti mortali di mons. CAROPIPE furono traslati nel Duomo di Cerreto nell'anno 1784.

In fondo e dietro l'altare — non rimane alcuna traccia neanche di questo — uno stretto e ripido cunicolo porta in alto dove forse si trovava l'organo. A terra vi sono ancora pezzi di marmi lavorati, che certamente arricchivano la caratteristica cappellina.

(8) La rappresentanza e l'amministrazione del Comune (Reggimento dell'Università, come era chiamato) si riunivano per deliberare nella chiesa di Sant'Angelo, dopo « pulsata campana S. Angeli primo ad estensum, deinde per quinquaginta ictus ». Cfr. SAVINO, *Loc. cit.*

(9) « In ea », dice mons. SAVINO, « degit unus heremita ». I pastori chiamano questa piccola grotta la cella di « Frà Giusto » e la rendono più suggestiva aggiungendo strane e curiose storielle che si tramandano di padre in figlio.



FONTANA SANT'ANGELO.

A circa 60 m. e a destra della « Morgia Sant'Angelo », da uno spuntone calcareo a forma di piramide quadrangolare, quasi regolare, (m. 3 di altezza per 2,50 di lato di base) sgorga una limpida e fresca sorgente d'acqua che, attraversando le argille mioceniche, scende giù verso il fondo della contrada Cerro.

La portata è, come abbiamo detto, di circa 1/2 l. al sec. e serve al bestiame che ivi pascola nell'estate.

2. - MORGIA DEGLI ORTALI (vedi fot. n. 6).

Procedendo sempre verso destra, tra gli affioramenti calcarei fa bella mostra di sé quello degli « Ortali » il quale si distingue soprattutto per la forma e le dimensioni. E' quasi simile ad un tronco di cono a sezione ellittica che, come una gigantesca torre, guarda per la parte della sua maggiore altezza la contrada Cerro, mentre la minore, ricoperta, in parte, dai terreni alluvionali di riporto, è rivolta verso la contrada Cese.

Dista circa 80 m. dalle « Ripe del Corvo », di cui nei tempi passati anch'essa faceva parte insieme con « Morgia Sant'Angelo ». La roccia miocenica, calcareo-marnosa, è quasi sempre compatta e, soltanto, nel lato destro, guardando dal punto di maggiore altezza, si notano, verso l'alto, delle discrete litoclasti che hanno determinato il distacco, non ancora completo, di alcuni pezzi di roccia.

Si avverte la paurosa sensazione di vederli crollare da un momento all'altro, anche per il semplice alitar di vento. Ciò però non avviene perchè, osservando con attenzione l'inclinazione di essi, la verticale, abbassata dal baricentro, cade nella base di appoggio.

L'accesso alla roccia è possibile solo dalla parte posteriore, cioè quella di minor altezza, mentre l'altra scende giù a perpendicolo.

Il panorama che si può ammirare dalla sommità di « Morgia degli Ortali » è quasi identico a quello già iscritto per la « Morgia Sant'Angelo ».

Le misure che interessano la « morgia » in oggetto sono le seguenti:

Altezza massima	m. 25
Altezza minima	» 11
Diametri superiori	» 18 e m. 12
Circonferenza totale di base	» 62

La circostante vegetazione è data da alcuni alberi di frassino, di nocciuolo, di carpino nero e di pioppo; solo qualche zolla di terreno è coltivata ad orto, da cui, forse, il nome di « Ortali » dato alla roccia.

3. - RIPE DEL CORVO O COSTE DEL CORVO (vedi fot. n. 7).

Il rilievo di formazione miocenica, in prevalenza calcareo, rimane, verso settentrione troncato da un lungo ed ampio dirupo che forma le « Ripe del Corvo ».

Queste distano dal monte Guardia (m. 821) circa 800 metri e circa 120 m. dalla « Morgia Sant'Angelo » e delimitano i confini non soltanto della contrada, ma anche del territorio di Cerreto Sannita e di Guardia Sanframondi.

Anche qui i sedimenti argillosi e marnosi intercalati a quelli calcarei hanno provocato e provocano tuttora grandiose ed estese frane che contribuiscono a dare alla contrada una fisionomia tutta particolare. Le « Ripe del Corvo », infatti, costituiscono una enorme e lunga muraglia, dalle pareti rocciose, solcate da erti e profondi canaloni, stranamente conformati dalla furia delle acque e terribilmente tormentate dall'azione del gelo e del rigelo. Le assise calcaree in molti punti superano l'altezza di 100 metri, mentre nella media raggiungono gli ottanta metri. Svettano verso l'alto, ove è visibile maggiormente l'opera devastatrice degli agenti atmosferici che hanno sagomato qui un enorme torrione, lì, invece, un immenso bastione, come quello che si nota quasi al centro delle « ripe », ove gli strati superiori sono stati uniformemente scissi ed erosi tanto da riprodurre, ma in scala molto più grande, le fattezze di un antico maniero medioevale tutto merlato.

Oltre ai paurosi picchi calcarei fortemente litoclasati, notiamo in alcuni punti degli strati rocciosi che, slittando su quelli inferiori, si sono inclinati in modo tale da formare delle vere grotte naturali, ove i pastori della contrada riparano il bestiame.

Possiamo dire che nessun punto è uguale all'altro, perchè si ri-

scontrano sempre nuove e strane forme, alle quali la fantasia dell'osservatore ora avvicina quelle di alcuni animali ora quelle umane.

La fotografia n. 8 mostra, infatti, tra due enormi spuntoni di roccia, la stranissima conformazione di alcuni macigni che, distaccatisi dal complesso, si sono disposti in modo tale da raffigurare un enorme uomo seduto con le gambe protese verso l'altro picco. Avvicinandosi però ancora di più, l'uomo di pietra scompare o meglio cambia e l'occhio vede al suo posto un grosso prete, seduto col tricorno in testa e con la mano tesa, quasi in atteggiamento di benedire; lo chiamano proprio così i pastori della contrada.

Numerose sono le grotte, mentre, di contro, molto scarsa è la vegetazione.

Dalle « Ripe del Corvo » scaturiscono piccole sorgenti, come quelle di Sant'Angelo, già citata, quella dell'Arùlo (in contrada Cese), quella « Fabbricata », che sgorga, insieme ad altre, nel versante opposto ed in tenimento di Guardia Sanframondi.

CONTRADA CESE.

Procedendo verso Nord-Est della contrada Cerro, ora descritta, si giunge in quella delle Cese. Questa, per le particolari forme di erosione, nonchè per le imponenti frane che la interessano, si differenzia notevolmente dalla prima. Proprio a causa di queste ultime, la contrada presenta nel centro una discreta depressione, mentre resta circoscritta a Sud dalla « Morgia Sant'Angelo », ad Est dalla continuazione dei calcari delle Ripe del Corvo, a Nord da monte Coppo (1100 m.) e la Defensa ed, infine, ad Ovest dalla contrada Cerro.

Il tratturo regio l'attraversa e lo si può distinguere sino ai confini di Pontelandolfo.

La mancanza di una rete idrografica superficiale dovuta alla natura del terreno, che è formato in prevalenza da argille, più o meno scistose, e da calcari miocenici, rende la zona molto arida e brulla.

La caratteristica però più saliente della contrada Cese è data dalla strana conformazione delle sue rocce, che, oltre a mostrare in modo evidente un forte clivaggio, presentano delle enormi e profonde spaccature che dividono le medesime in due o più parti.

E', possiamo dire, la contrada delle « morge spaccate ».

I pastori della zona, infatti, le individuano e le classificano con una toponomastica tutta loro particolare, a seconda degli usi, della forma o del nome del proprietario del terreno.

Si notano di frequente erti spuntoni, variamente sagomati, nonché numerosi slittamenti degli strati rocciosi che, anche qui, hanno formato delle grotte aperte.

Per non citare tutte le altre rocce, che numerose arricchiscono la contrada Cese, descriveremo soltanto le due più importanti e più caratteristiche: « Morgia Cesco » e « Morgia Spaccata ». La prima è sita in contrada Cese, la seconda, invece, si trova ai confini col territorio di San Lupo e più verso la Defensa.

1. - MORGIA CESCO (vedi fot. n. 9).

La più grande di tutte le « morge » è quella Cesco, ad Est e a circa 200 m. dalla « Morgia Spaccata ». Una vasta fenditura che prosegue per tutto il senso della sua trasversale la divide in due enormi tronconi. La « morgia » è visibile da lontano e mostra ancora ad Est una notevole frana che ha fatto staccare dal complesso roccioso parecchi macigni. La fenditura nell'interno della « morgia » è profonda oltre metri 30 ed in fondo ad essa scorre una discreta vena d'acqua.

Presenta una lunghezza, in senso normale alla fenditura, che è di metri 160, mentre quella nello stesso senso ha un valore medio di 130 m.

Caratteristiche terrazzine formatesi per lo sfaldamento di massi quasi tutti a forma parallelepipedica (cm. 60 x cm. 50 x cm. 30) attirano molto l'attenzione dell'osservatore.

2. - MORGIA SPACCATA (vedi fot. n. 10).

Tale « morgia » presenta quasi nel centro la forma di un parallelepipedo rettangolo. Mostra tre grandi fenditure che la dividono, secondo la lunghezza, in quattro blocchi rocciosi. La prima, quella in direzione Sud, è la più larga e la più profonda, raggiungendo rispettivamente le dimensioni di 1 metro e di 16 metri.

L'acqua che scorre in profondità può raggiungere, nel periodo estivo, l'altezza di cm. 70. Oltre alle tre fenditure, su indicate, la roccia ne presenta un'altra che va da Nord a Sud della medesima e risulta perpendicolare alle precedenti.

Il calcare compatto miocenico presenta anche qui, ma in modo meno vistoso, la litoclasatura secondo il parallelepipedo.

FONTANA ARÙLO.

Quasi nel mezzo della contrada, ma più spostata verso Est, sotto un gran masso calcareo, sgorga la fontana « Arùlo », le cui acque, insieme a quelle della sorgente Sant'Angelo, confluiscono poi nel torrente Cervillo. Questo, dopo aver raccolto tutti gli sbocchi provenienti dalle varie contrade, passa sotto il ponte omonimo, sulla strada Cerreto Sannita-Guardia Sanframondi, e prosegue per la contrada « Cesine di Sotto », ove in località « Acquara », più precisamente in prossimità della « Madonnella », scorre sotto il ponte sulla via Cerreto-Telese fino a raggiungere quello di S. Elia, presso S. Antoniello e, a pochi metri da questo, sbocca nel torrente Titerno di cui è affluente di sinistra.

La fontana ha la portata di circa 1/4 di l. al sec. e deve il nome alla strana rassomiglianza della roccia ad un *cultivar* poco pregiato di pero che cresce localmente.

La contrada Cese, infine, vista dal « Passo della Lota » o « Vado della lota », alle falde del monte Coppo e a Sud-Est di questo, presenta i seguenti rilievi: in alto, il « Toppo Resicco » (10), « Morgia Muschella » con una piccola sorgente, « Preci alte » (11), tutte site ad Est, mentre « Morgia Sant'Angelo » e le « Ripe del Corvo » sono in direzione Sud-Ovest, in basso poi notiamo, « Morgia Resicco » (12), fontana « Arùlo », « Morgia degli Ortali », « Morgia e grotta Mercaturo », « Morgia Fornariello ». ecc. (vedi fot. n. 11).

CONCLUSIONE.

Gli strati calcarei delle « Ripe del Corvo », di « Morgia S. Angelo », dei dintorni di San Lupo, di Pontelandolfo, di Guardia Sanframondi e di Morcone, confinanti con le due contrade descritte, appartengono, secondo il nostro modesto modo di vedere, molto verosimilmente al miocene, sebbene lo studio di numerose sezioni sottili non abbia mai messo in evidenza la presenza di microfossili caratteristici.

Gli spuntoni e le masse calcaree cretatiche, generalmente ippuri-

(10) Toppo = collina.

(11) Preci = pietre.

(12) Resicco = da *rius siccus*.

tiche, sporadicamente inglobati nei sedimenti terziari, possono perciò ritenersi quali esotici in relazione con le notevoli dislocazioni, subite dalla regione, durante i successivi fenomeni di orogenesi.

Si tenga inoltre presente che i potenti strati calcarei miocenici poggiando su sedimenti marnosi ed argillosi, sono soggetti, come abbiamo già detto, a frane grandiose ed estese. Pertanto, a nostro avviso, la massa calcarea della « Leonessa », insieme con la « Morgia degli Ortali », resta ad attestare una di queste immense slavine, che nei secoli trascorsi, la distaccarono dalle « Ripe del Corvo ».

Infine, il morso edace e continuo delle acque, l'azione disgregatrice del gelo e del rigelo e di tutti gli altri agenti esogeni, messi insieme, hanno contribuito senz'altro a donare alle due contrade « Cerro » e « Cese » quella bellezza, ora delicata, ora selvaggia, che abbiamo tentato di descrivere in questo lavoro.

Cerreto Sannita, marzo 1959.



Fot. N. 1. — Forme di erosione lungo il Tratturo regio.

(*fol. Franco*)



Fot. N. 2. — La « Leonessa » o Morgia S. Angelo.

(*fol. Franco*)



Fot. N. 3. — Gli strati della testa. (*fol. Franco*)



Fot. N. 4. — Il masso che distaccatosi ha dato forma alla gola. Notare ancora l'inclinazione degli strati. (*fol. Brunelli*)



Fot. N. 5. — Entrata alla Grotta. (fot. Franco)



Fot. N. 6. — Morgia degli Ortali. (fot. Franco)



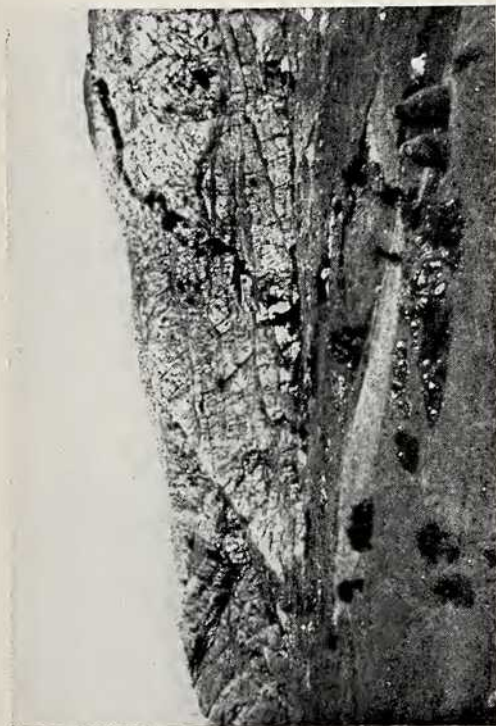
Fot. N. 7. — Ripe del Corvo. « Il grande maniero merlato ». (fot. Franco)



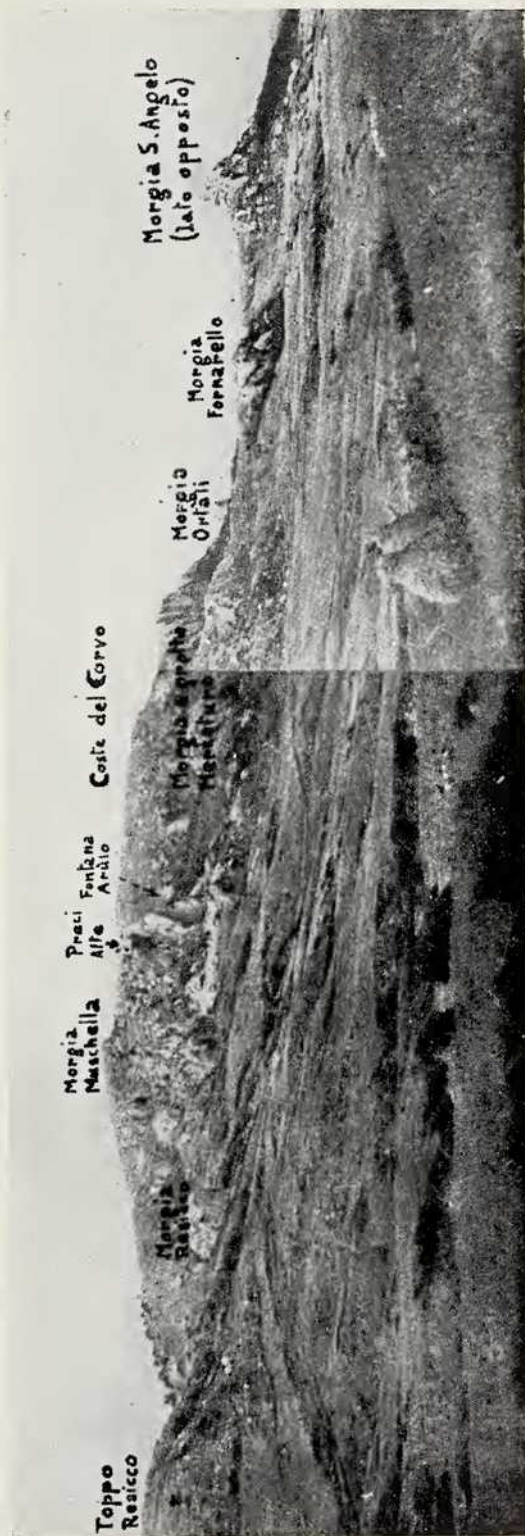
Fot. N. 8. — Notare l'« uomo di pietra » tra i due spuntoni calcarei.
(fot. Franco)



Fot. N. 10. — Morgia spaccata. (fot. Franco)



Fot. N. 9. — La Morgia Cesco, (fot. Franco)



Fot. N. 11. — Veduta panoramica della contrada Cese vista da M. Coppo. (fot. Franco)